

Domenica della Ventinovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Esodo 17, 8 - 13****Luca 18, 1 - 8****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai accolto l'intercessione di Mosè, dona alla Chiesa di perseverare nella fede e nella preghiera fino a quando farai giustizia ai tuoi eletti che a te gridano giorno e notte.

2) Lettura: Esodo 17, 8 - 13

In quei giorni, Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.

3) Commento ¹ su Esodo 17, 8 - 13

- La prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, ci presenta Mosè che attraverso la preghiera riesce a condurre alla vittoria il suo popolo; infatti Amalèk veniva sconfitto quando Mosè alzava le mani, segno di preghiera che ancora oggi si fa nella celebrazione eucaristica domenicale: il sacerdote ed i fedeli, prima di recitare il Padre nostro, alzano le mani. Quando Mosè era stanco ed abbassava le mani vinceva Amalèk. Aronne e Cur, per aiutare Mosè, presero una grossa pietra e vi fecero sedere sopra Mosè e loro due lo aiutarono a tenere sempre le mani alzate per permettere a Giosuè di sconfiggere Amalèk.

- Il passo della prima lettura è tratto dall'Esodo. Gli Israeliti, liberati dall'Egitto, hanno percorso il mare dei Giunchi e il monte Sinai. Durante il percorso avvengono due notevoli episodi: Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia e il popolo di Israele deve sostenere l'assalto armato degli Amaleciti. Si tratta di contingenti beduini che lottano per il possesso di alcune sorgenti d'acqua.

Il testo presenta uno scenario a due fuochi, ognuno dominato da un protagonista con funzioni diverse: da un lato la battaglia nella valle dove Giosuè svolge il ruolo attivo del combattente, dall'altro l'altura sulla cui cima Mosè indossa le vesti dell'orante.

Non è casuale che lui tenga in mano "il bastone di Dio" con il quale aveva operato prodigi fino alla miracolosa apertura del mare.

Nel nostro episodio, più che il bastone è la preghiera ad assumere un valore primario.

Quando Mosè tiene le mani alzate il popolo vince, quando le abbassa perde.

Non va interpretato in senso letterale, ma figurato, anche perché ogni idea di influsso magico è estranea alla fede israelitica.

L'intenzione primaria è mostrare quale forza abbia la preghiera instancabile e perseverante.

Alla fine apparirà chiaro che il reale vincitore della battaglia è Mosè l'orante e non il guerriero Giosuè.

In tutto il passo non è nominato Jahveh, ma davanti al grande intercessore si intuisce la sua presenza.

Le mani di Mosè elevate al cielo ne sono il segno, vanno intese nel senso di un'azione profetica simbolica, perché Israele comprenda che l'origine della sua forza è la vicinanza con il Signore.

C'è un ultimo particolare da mettere in rilievo. Anche Mosè, quantunque eletto ad essere segno di Dio, mentre stende le mani a implorare riparazione e protezione e a infondere incoraggiamento tra i combattenti, sottostà egli stesso alla debolezza umana.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

I suoi accompagnatori Aronne e Cur hanno il compito di sostenere le sue braccia inerte nella preghiera. È una indicazione eloquente come l'incarico affidato da Dio ai suoi collaboratori supera talvolta le forze dell'individuo singolo.

È suggestivo infine pensare che le braccia alzate in preghiera disegnano una croce e ricordano la potenza delle braccia di Cristo distese sulla croce, potenza che donerà protezione e vittoria.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

- Cristo si definisce di fronte ad un mondo diviso in due: quello degli oppressori senza Dio e senza cuore, e quello degli oppressi senza protezione. Egli scopre un peccato: il peccato sociale, più forte che mai, antico quanto l'uomo; ed egli lo analizza in profondità nell'ingenuità di una parabola dalla quale trae un duplice insegnamento. Quello del clamore che sale verso Dio gridando l'ingiustizia irritante in una preghiera fiduciosa e senza risentimento, tenacemente serena e senza scoraggiamenti, con la sicurezza che verrà ascoltata da un giudice che diventa il Padre degli orfani e il consolatore delle vedove. D'altro canto, Gesù stesso prende posizione, rivoltandosi come una forza trasformatrice dell'uomo su questa terra deserta di ogni pietà, per mezzo della risposta personale della sua propria sofferenza, agonizzante, in un giudizio vergognoso, senza difesa e senza colpa. Neanche lui viene ascoltato, ma si abbandona ciecamente a suo Padre, dalla sua croce, che ottiene per tutti la liberazione. La sua unica forza viene dal potere di una accettazione, certa, ma profetica, denunciante. Ci chiede, dalla sua croce: quando ritornerò a voi troverò tutta questa fede, che prega nella rivolta?

- Come è possibile pregare sempre?

Disse poi una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. Questi sempre e mai, parole infinite e definitive, sembrano una missione impossibile. Eppure qualcuno c'è riuscito: "Alla fine della sua vita frate Francesco non pregava più, era diventato preghiera" (Tommaso da Celano).

Ma come è possibile lavorare, incontrare, studiare, mangiare, dormire e nello stesso tempo pregare? Dobbiamo capire: pregare non significa dire preghiere; pregare sempre non vuol dire ripetere formule senza smettere mai. Gesù stesso ci ha messo in guardia: "Quando pregate non moltiplicate parole, il Padre sa..." (Mt 6,7). Un maestro spirituale dei monaci antichi, Evagrio il Pontico, ci assicura: "Non compiacerli nel numero dei salmi che hai recitato: esso getta un velo sul tuo cuore. Vale di più una sola parola nell'intimità, che mille stando lontano". Intimità: pregare alle volte è solo sentire una voce misteriosa che ci sussurra all'orecchio: io ti amo, io ti amo, io ti amo. E tentare di rispondere.

Pregare è come voler bene, c'è sempre tempo per voler bene: se ami qualcuno, lo ami giorno e notte, senza smettere mai. Basta solo che ne evochi il nome e il volto, e da te qualcosa si mette in viaggio verso quella persona. Così è con Dio: pensi a lui, lo chiami, e da te qualcosa si mette in viaggio all'indirizzo dell'eterno: "Il desiderio prega sempre, anche se la lingua tace. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre" (sant'Agostino).

Il tuo desiderio di preghiera è già preghiera, non occorre star sempre a pensarci. La donna incinta, anche se non pensa in continuazione alla creatura che vive in lei, diventa sempre più madre a ogni

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

battito del cuore. Il Vangelo ci porta poi a scuola di preghiera da una vedova, una bella figura di donna, forte e dignitosa, anonima e indimenticabile, indomita davanti al sopruso. C'era un giudice corrotto. E una vedova si recava ogni giorno da lui e gli chiedeva: fammi giustizia contro il mio avversario! Una donna che non si arrende ci rivela che la preghiera È un no gridato al "così vanno le cose", è il primo vagito di una storia neonata: la preghiera cambia il mondo cambiandoci il cuore. Qui Dio non è rappresentato dal giudice della parabola, lo incontriamo invece nella povera vedova, che è carne di Dio in cui grida la fame di giustizia.

Perché pregare? È come chiedere: perché respirare? Per vivere! Alla fine pregare è facile come respirare. "Respirate sempre Cristo", ultima perla dell'abate Antonio ai suoi monaci, perché è attorno a noi. "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28). Allora la preghiera è facile come il respiro, semplice e vitale come respirare l'aria stessa di Dio.

● La lezione di preghiera della vedova che non si arrende.

Disse una parabola sulla necessità di pregare sempre. E a noi pare un obiettivo impossibile da raggiungere. Ma il pregare sempre non va confuso con il recitare preghiere senza interruzione, Gesù stesso l'ha detto: quando pregate non moltiplicate parole. Vale più un istante nell'intimità che mille salmi nella lontananza (Evagrio il Pontico). Perché pregare è come voler bene. Infatti c'è sempre tempo per voler bene: se ami qualcuno, lo ami sempre. Così è con Dio: "il desiderio prega sempre, anche se la lingua tace. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre" (S. Agostino).

Il Vangelo ci porta a scuola di preghiera da una vedova, una bella figura di donna, forte e dignitosa, che non si arrende, fragile e indomita al tempo stesso. Ha subito ingiustizia e non abbassa la testa.

C'era un giudice corrotto. E una vedova si recava ogni giorno da lui e gli chiedeva: fammi giustizia contro il mio avversario!

Gesù lungo tutto il Vangelo ha una predilezione particolare per le donne sole, perché rappresentano l'intera categoria biblica dei senza difesa, vedove orfani forestieri, i difesi da Dio.

Una donna che non si lascia schiacciare ci rivela che la preghiera è un "no" gridato al "così vanno le cose", è come il primo vagito di una storia nuova che nasce.

Perché pregare? È come chiedere: perché respirare? Per vivere. La preghiera è il respiro della fede. Come un canale aperto in cui scorre l'ossigeno dell'infinito, un riattaccare continuamente la terra al cielo. Come per due che si amano, il respiro del loro amore.

Forse tutti ci siamo qualche volta stancati di pregare. Le preghiere si alzavano in volo dal cuore come colombe dall'arca del diluvio, ma nessuna tornava indietro a portare una risposta. E mi sono chiesto, e mi hanno chiesto, tante volte: ma Dio esaudisce le nostre preghiere, sì o no? La risposta di un grande credente, il martire Bonhoeffer è questa: "Dio esaudisce sempre, ma non le nostre richieste bensì le sue promesse". E il Vangelo ne è pieno: non vi lascerà orfani, sarà con voi, tutti i giorni, fino alla fine del tempo.

Non si prega per cambiare la volontà di Dio, ma il cuore dell'uomo. Non si prega per ottenere, ma per essere trasformati. Contemplando il Signore veniamo trasformati in quella stessa immagine (cfr 2 Corinzi 3,18). Contemplare, trasforma. Uno diventa ciò che contempla con gli occhi del cuore. Uno diventa ciò che prega. Uno diventa ciò che ama.

Infatti, dicono i maestri dello spirito "Dio non può dare nulla di meno di se stesso, ma dandoci se stesso ci dà tutto" (Santa Caterina da Siena). Ottenere Dio da Dio, questo è il primo miracolo della preghiera. E sentire il suo respiro intrecciato per sempre con il mio respiro.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché non consideriamo nulla come troppo infimo perché tu te ne possa occupare. Preghiamo?
- Perché come te sappiamo essere ogni giorno presenti e attenti ai nostri fratelli. Preghiamo?
- Perché la nostra fede non coinvolga solo il nostro cuore o solo la nostra mente, ma tutto il nostro essere. Preghiamo?
- Perché sappiamo che nessun contesto è inadeguato alla tua presenza. Preghiamo?

- Noi sappiamo pregare?
- Per pregare è necessario prendersi un momento di pausa al fine di essere sereni e tranquilli, per entrare in relazione con il Signore. Siamo capaci, nelle nostre giornate davvero troppo piene di attività, di ritagliarci questo spazio per pregare?
- L'apostolo Paolo esorta Timoteo a rimanere saldo nella fede, sicuro che la Parola è quella che Dio vuole dire a ciascun uomo. Sappiamo che per arrivare alla meta finale dobbiamo essere a nostra volta convinti e sicuri che solo la fede vera, vissuta nella Parola, ci fa entrare in relazione con Dio Padre e con Gesù Cristo?
- La nostra preghiera è, parimenti a quella della vedova, incessante e continua?
- Pregare in coppia può aiutarci ad essere perseveranti e per avere sempre presente qual è il giusto modo di pregare?
- Il dialogo quotidiano con il Signore, oltre a darci forza, dà un'impronta nuova alla nostra vita?

8) Preghiera: Salmo 120
Il mio aiuto viene dal Signore.

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

*Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tentazione di dividere in due il nostro cuore tra un ambito che ti riguarda ed uno in cui siamo indipendenti è sempre presente. Aiutaci a capire che tu ci ami anche nella nostra condizione di peccatori.